

Dicono che farà caldo



Uno spettacolo di **Christian Gallucci**
Collaborazione artistica **Valerio Pietrovita**
Luci **Sebastiano Cautiero**
Suoni e musiche **Simone Ottaviano**
Collaborazione scene e costumi **Francesca Biffi**
Con **Kalua Rodriguez | Federica Di Cesare | Christian Gallucci | Valerio Pietrovita**
Progetto finalista **Testinscena/Fondazione Claudia Lombardi per il teatro** | Con il sostegno di **Artisti Associati Gorizia/progetto Artefici**

Progetto

Dicono che farà caldo nasce dall'opportunità di parlare della fine delle cose.

La nascita stessa di questo progetto è nata in un momento di rabbia, cinismo e disillusione. Non per nulla porta come titolo un luogo comune, un modo di dire: *Dicono che farà caldo*. Doveva essere la solita assurda lamentazione sul clima; la fede passiva nella sciagura, nel tanto non cambia nulla, tanto sono tutti uguali; il non muovere un dito, il delegare a loro, quelli che, appunto, dicono; doveva essere un atto d'accusa nei confronti di chi dimentica che vivere nella passività e nella mancanza di prospettiva futura, ha un impatto e un peso su chi verrà dopo di noi.

Ma le cose possono cambiare e l'opportunità di trovarsi di fronte a un evento tragico può aiutarci a trovare un senso diverso alle nostre azioni.

Cosa può accaderci di talmente sconvolgente da farci riconsiderare tutto quello che è stata la nostra vita fino a un dato momento? La perdita di un figlio? Una terribile malattia? La fine di una storia d'amore? Non importa. Non saremo mai pronti. Perché niente succede finché non succede davvero.

Con *Dicono che farà caldo*, la prospettiva di una fine collettiva, in particolare di una **catastrofe climatica mondiale**, si trasforma nell'opportunità di scegliere se lasciare le cose come stanno o se occuparsi seriamente, negli ultimi istanti, delle nostre relazioni, dei nostri sogni e desideri, della nostra umanità.

Il timore di non avere goduto abbastanza e il terrore della fine lasciano spazio alla comprensione che vivere è ciò che scegliamo di lasciare in questo mondo, anche negli ultimi istanti, una volta che non ci saremo più.

Dicono che farà caldo allora non è più un modo di dire, non è più una scusa per lamentarsi; è una piccola frase, una consolazione offerta alle persone che si amano negli ultimi momenti, quando non è più possibile parlare di altro, se non del tempo che farà.

Sinossi

L'ondata di caldo Stacy sta per abbattersi sulla terra. Mentre la voce di un'annunciatrice televisiva racconta gli ultimi sviluppi e le misure precauzionali messe in atto dal governo per fronteggiare la crisi climatica, una coppia di anziani, marito e moglie, trascorre l'ultimo giorno all'interno di una solitaria routine. Lui sta perdendo la memoria, è malato. Lei fa finta di nulla, riempie i vuoti con storie del passato. Hanno un figlio ma non lo vedono da anni. È successo qualcosa di brutto in questa famiglia. Nonostante la malattia, lui realizza che corrono il rischio di morire in solitudine, che possono contare solo l'uno sull'altra e che non riuscirà mai a ricordare perché da anni non vede più il figlio.

Nel frattempo, la lunga confessione di un personaggio chiamato *Il commediante*, che parla di sé in terza persona, ci racconta di un mondo in cui ancora ci sono possibilità di sopravvivenza.

Note di regia

Dicono che farà caldo è un lavoro che ha a che fare con il **tempo**.

Le 24 ore precedenti all'ondata di caldo Stacy che sta per abbattersi sulla terra, scandiscono, tra passato e presente, la vita di 4 personaggi che forse sono 7, a seconda delle **possibilità**.

Sono da sempre affascinato da ciò che è la ciclicità di un tempo che scorre in avanti eppure continua a ripetersi secondo **possibilità** che divergono le une dalle altre solo nei contenuti: le parole che diciamo, le azioni che compiamo. Non nella forma.

La forma è la vita. La vita si perpetua in qualunque condizione possibile.

Trovavo ironico, nella stesura del testo, che ciò che conosciamo come **il tempo della vita** che ci è concessa su questo pianeta, potesse terminare per mano **del tempo atmosferico**, nella fattispecie un'ondata di caldo. Sono due concetti assolutamente diversi eppure uniti dalla stessa parola, quantomeno nella nostra lingua. A volte parliamo senza accorgerci del significato dei suoni che mettiamo in fila con la nostra voce. Come nel dialogo che attraversa la giornata della coppia di anziani protagonista di *Dicono che farà caldo*, tutto è ridotto a un battibecco, a un rumore di fondo, a un modo di dire.

La tragicomicità della situazione sta proprio **in questo vuoto** che deve essere riempito con routine quotidiane, ricordi, desideri, anche quando mancano ormai poche ore alla fine del mondo. Gli esseri che popolano *Dicono che farà caldo* sono assolutamente terreni, non si perdono in chiacchiere metafisiche sulla fine dell'universo: pensano a mangiare, fumare, fare l'amore, ballare, gustare un ultimo ghiacciolo alla menta, prima che tutto si scioglia.

Vogliono, più di tutto, **essere amati**.

Perciò tutto quello che appare sulla scena è evanescente. Una grossa ventola gira come gira la ruota del tempo, *spazza via tutto quello che c'è stato e non dà indicazioni certe su quello che sarà*. Piccole isole di luce appaiono e scompaiono fagocitando la coppia di anziani alle prese con i frammenti della propria vita; lo spazio si apre come squarciato mentre una cheerleader di nome Stacy Miller ci accompagna verso la fine del mondo. "Il commediante", un personaggio allo stesso tempo fragile e rabbioso, rielabora in chiave comica i fatti della sua vita, facendo da anello di congiunzione tra la scena e il pubblico.

Contatti

 christian.gallucci@gmail.com

 348.9139011